



Montefiascone e il suo vino



Giancarlo
Breccola

Credo di poter affermare, senza timore di cedere a sentimenti campanilistici, che il vino “Est Est Est” di Montefiascone sia detentore di un record difficilmente uguagliabile, e cioè quello della sua leggendaria fama che si protrae da almeno sei secoli.

Questa celebrità, che ormai si autoalimenta e che quindi è solo parzialmente legata alla qualità del prodotto, scaturì da diversi fattori tra cui il singolare nome del vino, la leggenda relativa alle sue origini, il nome di *Montefiascone*, l’ubicazione del territorio che lo produceva e, non ultimo, la qualità dello stesso che, almeno per alcuni periodi, fu incredibilmente buona. Da una mia recente pubblicazione sull’argomento, riporto una sintesi di questo eccezionale *cursus honorum* enologico.

La fama

Tra le prime indicazioni relative al vino di Montefiascone ne troviamo una in una lettera di Jacopo Ammannati Piccolomini indirizzata al vescovo Giannantonio Campano, quasi certamente del primo agosto 1466, nella quale il cardinale umanista scriveva: “*de monte illo, quem Teutones cupidius visunt quam Vaticanum*”; il monte che i tedeschi guardavano con maggior desiderio del colle Vaticano era proprio quello di Montefiascone, già rinomato per la bontà del vino. Del resto, lo stesso Campano, aveva scritto nella sua del 6 luglio: “*So’ mezo imbroico: si inepte scribo, proximum montem accusa*” e a margine “*Mons Flascosis*”.

Più importante quella del 20 aprile 1536 quando, in onore dell’imperatore Carlo V di passaggio a Montefiascone, i Priori fecero allestire



Il 20 aprile 1536 in onore dell’Imperatore Carlo V i Priori della Città fecero allestire una fontanella che gettava vino (ASCM, *Riformanze*, vol. V, f. 28.)

una fontanella che gettava vino e cioè, come risulta da un “istantanea” dell’epoca, una *Muscatelli Fons*; singolare spettacolo che si sarebbe rinnovato nei primissimi giorni dell’ottobre 1841 in onore di papa Gregorio XVI, ospite della città.

Già da tempo, comunque, questo vino costituiva motivo d’orgoglio e vanto per l’intera comunità. Nel 1506, a papa Giulio II che transitava per Montefiascone, erano stati offerti, ad esempio, vini locali, *præbuit huic ceber mons dulcia vina Faliscus*. Il papa, che aveva fatto

puntellare un solaio della rocca ove era stato approntato il banchetto, alludendo alla fama del vino disse: “*È giusto di prendere questo provvedimento per non sprofondare e poi la gente dica che in Montefiascone avevamo bevuto troppo*”.

Leandro Alberti, qualche anno dopo, a conferma della sua risonanza scriveva che Montefiascone era *tante volte dai Tedeschi nominato et desiderato per i soavi et dolci vini muscatelli bianchi et vermigli*.

Nel 1587, Arnold von Buchell menziona Montefiascone definendolo celeberrimo per la soavità del vino



dalla Tuscia

rosso e del moscatello, *gratissimumque propter vini apiani cum albi tum vermiculi suavitatem*.

Nel 1594, Fines Moryson scrive che Montefiascone *non ha in sé elementi di particolare interesse che non siano il moscatello bianco e quello rosso, uno dei vini italiani più celebri*.

Anno 1596: Andrea Bacci nel suo *De naturali vinorum historia* celebra il moscatello di Montefiascone, specificando che si ottiene da uve fatte appassire sui tetti, oppure da mosti cotti.

Anno 1599: il duca di Wurttemberg, Friedrich I, accompagnato da un piccolo seguito, alloggia a Montefiascone nell'albergo alla Campana dove possono bere il più gradevole vino moscatello di tutto il viaggio, per cui alcuni si sono anche ubriacati.

Anno 1599: Paul Hentzner il 3 novembre si ferma a cenare a Montefiascone e annota che vi si producono vini di qualità eccezionale, comunemente detti *Muscatellina*, di una tale delicatezza, dolcezza e soavità che in Italia non ha uguali: *Crescunt circa Montem Faliscorum, ut supra quoque dictum, Vina generosissima, Muscatellina vulgo noncupata, quae nullibi in Italia adeo suavia, dulcia et delicata reperiuntur*.

Anno 1600: Georg Kranitz von Wertheim paragona la posizione del luogo ad un fiasco dal quale la città trae il suo nome, e specifica che vi cresce il migliore moscatello di tutta l'Italia.

Anni 1612-1613: il vescovo principe di Bamberg, Johann Gottfried von Aschhausen con il suo seguito sosta a Montefiascone dove la comitiva pernotta e assaggia in due trattorie a spese del principe il buon vino moscatello.

Anno 1615: Ottaviano Rabasco nel suo Convito riporta l'eloquente aneddoto di una ragazza che, andando sposa a Montefiascone, trovò uno scaltro pretesto per gustare a sazietà lo squisito vino: *Non s'insista di voler sempre pertinacemente una sorte di Vino, imitando quella modesta Sposa, che con-*



Immagine tratta da un telefilm della famosa serie televisiva "Tenente Colombo" nella quale uno dei più grandi enologi del mondo apprezza il vino di Montefiascone

dotta a marito a Montefiascone bevendo la prima volta del Moscatello, (che v'è ordinariamente dilicatissimo, e suol darsi solo nel primo bere) continuò di voler sempre l'istesso, dicendo d'haver ordine da sua Madre, di non mutar Vino a pasto.

Anno 1622: Neumair Von Ramssla scrive che a Montefiascone cresce il migliore vino moscatello.

Anno 1640: John Evelyn registra nel suo diario che Montefiascone è altrettanto rinomato per il vino eccellente quanto lo è ora per la storia del vescovo.

Proprio in considerazione della grande diffusione che ebbe questa "storia del vescovo", è comprensibile come Montefiascone si trovasse tra i luoghi più magnificati dai turisti stranieri. Antoni Maczak, nel suo *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna* (Bari 1994), a pagina 398 così scrive: "Nel Cinque-Seicento oltre alle grandi città, sulla carta turistica del continente esisteva qualche punto di significato del tutto particolare. I luoghi di cui si parlava più di frequente erano: Loosduinen in Olanda, Montefiascone sulla via Cassia nel Viterbese e i dintorni di Pozzuoli nel Napoletano. Montefiascone, al secondo posto, perpetuava la sua fama grazie ad un'iscrizione. Non c'era quasi turista che, recandosi dal Nord d'Europa a Roma, non ripettesse: Est, Est, Est!".

La grande popolarità di Montefiascone si ripercuoteva anche sugli stessi montefiasconesi che, per tralata reputazione, venivano considerati autorevoli garanti di profane vinalia e raffinate baldorie. Nei primi di agosto del 1637, ad esempio, il decano e gli staffieri del car-

dinale di Savoia, impegnati nell'organizzazione di una festa a Roma per la nascita del secondo figlio dell'imperatore Ferdinando III d'Asburgo, ingaggiarono il diciassettenne Pietro di Montefiascone il quale, *bello grasso di grossezza così mostruosa, ma con proporzione delle membra e faccia honesta, ignudo posto a cavallo sopra una botte di buon vino, avendo una panza come un tamburro per tre sere continue fu menato per Roma Trionfante sopra un carro. Avanti il trionfante Bacco andavano quattro todeschi, due con tamburri, è due con cifoli che sonavano e bevevano allegramente.*

La satira

Questa singolare consacrazione al vino, e specialmente quella che emerge dal toponimo, si prestava, ed ancora si presta, a divenire facile bersaglio di grotteschi e bizzarri calembour rivolti ad evocare i luoghi comuni del bere goffo e buffonesco. Il termine *fiascone*, infatti, può ricordare sia un grosso recipiente vinario che un gran fallimento. Non meraviglia, quindi, che tra gli sguaiati gavazzieri delegati dai Signori di Siena a correre il palio

del 1461 vi fossero due fantini soprannominati *Setacchiappo Barilis de Montefiascone e Fiascus Barilis de Montefiascone.*

Oppure un'invenzione letteraria di Giulio Cesare Croce (1550-1609) ove, tra gli artifici dello stile burlesco e le grossolane sottigliezze della scienza leccarda, si trova menzionato un tale *messer Bocale Tracananti di Montefiascone* (CONCLUSIONES MATHEMATICAE, MEDICINAE, ARS POETICAE, ET MUSICAE. VULGARITER ET GROSOLANITER DISPUTATE DAL MOLTO GOFFO E TUTTO IGNORANTE MESSER BOCALE TRACANANTI MONTEFLASCONENSIS A DOMINO GRUGNO GORGOTA PORCELO).

Ed ancora, nella *Cenerentola* di Rossini, la dichiarazione di Don Magnifico, patrigno di Cenerentola, al quale il librettista Jacopo Ferretti fa declamare: *Noi Don Magnifico / Duca e Barone / Dell'antichissimo / Montefiascone; / Grand'intendente; / Gran presidente, / Con gli altri titoli / Con venti etcetera, / Di nostra propria / Autorità, / Riceva l'ordine / Chi leggerà, / Di più non mescere / Per anni quindici / Nel vino amabile / D'acqua una gocciola...*

Don Magnifico è napoletano, ma il gioco di parole contenuto nel nome di Montefiascone si rivela appropriato alla situazione. ■

"... Vengo a comunicarvi che il giorno 2 settembre all'ospedale *Belcolle* di Viterbo è deceduto mio fratello **Bernardino Rocchi**.

Era un lettore affezionato della *Loggetta*, che apprezzava tanto e leggeva con interesse. Il direttore si ricorderà, perché Bernardino suonava la cassa quando lui dirigeva la banda di Montefiascone, e fu molto dispiaciuto del suo ritiro dall'incarico... Se vorrete ricordarlo ne sarei contenta. Aveva ottantaquattro anni compiuti (era nato il 1° marzo 1925), ma la sua mente e le idee erano giovani, attuali. Leggeva sempre ed era molto informato su ogni cosa. Vi mando la quota per il giornale finché potrò, perché anch'io sono anziana. Vi saluto cordialmente".

Veronica Rocchi, Montefiascone

